

Enrico Giannichedda, Juan Antonio Quirós Castillo
La ceramica vacuolata nell'Appennino ligure e toscano

[A stampa in *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Pisa, 29-31 maggio 1997), Firenze, All'Insegna del Giglio, 1997, pp. 379-383 © degli autori - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

LA CERAMICA VACUOLATA NELL'APPENNINO LIGURE E TOSCANO

di

ENRICO GIANNICEDDA, JUAN ANTONIO QUIRÓS CASTILLO
Istituto di Storia della Cultura Materiale, Genova

1. LA CERAMICA VACUOLATA, TECNICA O PRODUZIONE?

La ceramica vacuolata o vacuolare è una classe di produzione che in Liguria e Toscana settentrionale è stata ritenuta caratteristica dell'età altomedievale ma con l'estendersi delle ricerche si è invece vista presente in numerosi contesti dal periodo preromano al bassomedioevo. La comprensione delle vicende storiche relative a tale classe si interseca quindi con fenomeni più ampi relativi ad altri materiali d'uso comune e fra queste le cosiddette rozza terracotta scura, ovvero le grezze con i loro diversi impasti, ma anche con le comuni di produzione industriale, le dipinte in rosso, le invetriate, eccetera.

La ceramica vacuolata si caratterizza per la presenza di vacuoli con dimensioni variabili, mediamente fra 0,5 e 2 mm, non comunicanti fra loro, poliedrici e comunque con forme riconducibili a granuli di calcite spatica. Di conseguenza l'impasto è poroso, leggero, duro. Le matrici argillose a cui il dimagrante è aggiunto sono invece variabili a seconda delle zone di prelievo e così il colore delle superfici condizionato anche dalle irregolari condizioni di cottura. Dal punto di vista tecnologico si può ritenere che il processo prevedesse sempre una fase di depurazione, la foggatura al tornio lento e solo dal bassomedioevo al tornio veloce.

Imputando i vacuoli alla presenza di calcite utilizzata come dimagrante e poi almeno in parte scomparsa, si è spesso tentato di capire i motivi di tale scelta e se la vacuolarità fosse un effetto tecnico desiderato o fosse invece la conseguenza dell'uso o di fenomeni postdeposizionali. In base alle osservazioni fin qui condotte si può sostenere che in normali condizioni di cottura la scomparsa della calcite non si verifica se non in qualche caso e in parte, e che neppure in conseguenza del seppellimento tale fenomeno è presente né tantomeno completo. Le ceramiche vacuolari in cui non è restata alcuna parte del dimagrante originario devono quindi essere l'esito di un processo in cui l'uso poteva incidere fortemente. Le motivazioni che furono alla base dell'impiego di calcite al momento non sono chiare, ma si deve notare la diffusa disponibilità di una materia prima che conferisce leggerezza al vaso. Più dubbie sono le caratteristiche di refrattarietà e conducibilità termica, note invece nel caso delle terre di gabbro.

Per quanto attiene alle forme funzionali, al momento si può notare che l'olla è presente in tutti i periodi pur con varianti che restano in gran parte da precisare, mentre quasi sempre assenti sono altre forme particolari (olle ansate, tegami, colatoi, eccetera). Molte olle erano probabilmente contenitori multifunzionali o destinati all'uso esclusivo da dispensa. I testi sono presenti solo a partire dall'altomedioevo.

E.G., J.A.Q.C.

2. LA CERAMICA VACUOLATA NELLA LIGURIA ORIENTALE E LA LUNIGIANA

In questa nota si prende in considerazione soltanto l'area tosco ligure essendo questa la zona in cui il fenomeno delle produzioni in ceramica vacuolata ha la massima diffusione. Si è invece scelto deliberatamente di tralasciare la restante parte dell'appennino ligure dove tali produzioni sono presenti con una diffusione minore e in un ambito cronologico più limitato. È comunque utile ricordare che a Savignone

(FOSSATI *et al.* 1976), in un sito di età classica e tardoantica, le vacuolari costituiscono il trentaquattro per cento del campione, ma altrove in coevi insediamenti del Genovesato esse sono assenti. Allo stato attuale delle conoscenze, concentrare l'attenzione sulle sole valli del Vara e del Magra, e quindi su un ambito territoriale omogeneo e in rapporto diretto con altre aree caratterizzate da ceramiche vacuolari in Toscana, si ritiene possa facilitare, oltre alla sintesi, la definizione dei principali problemi di ricerca.

Attualmente, per la Liguria orientale e la Lunigiana oltre ad un limitato numero di rinvenimenti minori si dispone di quattro principali contesti frutto di scavi stratigrafici intorno ai quali si può organizzare la discussione. Tali contesti sono la città romana di Luni, l'insediamento rustico di Filattiera Sorano, il castello prefeudale e feudale del Castellaro di Zignago, il villaggio bassomedievale della Pieve di Zignago. Con l'esclusione del primo sito, nei restanti casi è sempre stata possibile la ricognizione diretta dei reperti e in parte si sono anche potuti visionare materiali da altri scavi fra cui Gronda di Luscignano (DAVITE 1988) e Monte Castello di Filattiera per il quale i materiali sono al momento inediti (BANDINI *et al.* 1993).

Nel caso di Luni, in un lavoro per molti aspetti pionieristico e relativo ad una significativa porzione delle associazioni ceramiche scavate nel sito, è stata distinta all'interno della ceramica comune una serie di Gruppi definiti come *Rozza terracotta scura* (MASSARI-RATTI 1977). Senza soffermarsi sulla congruità e il significato di tale termine, fra questi Gruppi rientrano anche le ceramiche dette vacuolari che non sono state peraltro distinte in un Gruppo a sé, ma associate sulla base delle caratteristiche formali a produzioni tecnologicamente diverse e non sempre sono distinguibili da quelle a calcite.

Nel caso di Luni, gli effetti della continuità di vita nel sito, e quindi la presunzione di elevate residualità non sempre identificabili, sembrano piuttosto importanti. Per alcuni Gruppi non si è quindi giunti né a una definizione di associazioni riferibili a precisi ambiti cronologici né all'individuazione di differenti centri di produzione. Al proposito si deve presumere che la città, anche per le ceramiche da fuoco e d'uso comune, godesse di un bacino di approvvigionamento piuttosto ampio ed esteso certamente a tutto l'agro lunense. Tale fatto ha certamente comportato una disponibilità di beni e un'eterogeneità maggiori di quelle che potevano aversi nei coevi siti rurali e quindi una maggiore difficoltà del lavoro analitico. Per le olle è stata comunque supposta una continuità dall'età repubblicana al tardoantico e oltre, mentre per i testi si è rilevato trattarsi di produzioni presenti non prima dell'età tardoantica.

Un contesto ben più limitato ma coevo e confrontabile con quello lunense è dato dallo scavo di Filattiera Sorano con le diverse fasi di trasformazione di una fattoria ristrutturata più volte fra I e III secolo e una porzione di un abitato di capanne databile fra V e VI secolo (GIANNICEDDA 1997). In sintesi, per la valutazione dei corredi ceramici in questa località che doveva avere anche una funzione stradale, o che era comunque partecipe dei traffici fra Luni e l'entroterra parmense, si possono distinguere i dati relativi a due situazioni. In ognuna di queste le ceramiche grezze costituiscono circa il cinquanta per cento dei quindicimila reperti rinvenuti in totale e possono quindi assumersi come un campione significativo. Con l'eccezione di pochi reperti in terra di gabbro, quasi tutte le ceramiche grezze foggiate al tornio lento hanno impasto depurato e vacuolato, talvolta con presenza di calcite.

L'osservazione di più esemplari parzialmente ricostruibili ha evidenziato come la vacuolarità sia spesso un carattere mutevole nel medesimo contenitore potendo esistere parti con pochi vacui millimetrici o più grandi, parti con vacui piccolissimi, parti con presenza di vacui e di grani di calcite non alterata ed altre situazioni intermedie. Talvolta, soprattutto nei materiali tardoantichi si è avuta la sensazio-

ne che la vacuolarità fosse un carattere meno presente in prossimità degli orli e del collo, probabilmente a causa di una migliore lisciatura di queste porzioni di vaso con dislocazione in superficie di argille fini, rispetto a quanto rilevabile sulle pareti. In tutti i periodi i fondi piani recano invece evidenti tracce di sabbatura con calcite che in seguito è completamente scomparsa lasciando un'estesa vacuolarità superficiale.

Nelle fasi di I, II e III secolo d.C. il carattere distintivo della produzione in uso a Filattiera è la grossolanità con cui sono realizzate al tornio lento solo olle e rarissime ciotole. Prodotte in ambito lunigianese ma forse non tutte nello stesso sito, tali forme hanno pareti spesse e poco curate, al punto che talvolta non è possibile escludere trattarsi di vasi foggati a mano, orli spesso irregolari, decori assenti. Probabilmente in età imperiale gli atelier della Lunigiana interna risentirono in maniera pesante della concorrenza commerciale di beni importati per il tramite di Luni in una misura che impediva un miglioramento qualitativo delle produzioni locali. Pertanto l'ambito di quella che era, già in precedenza, una produzione rurale accessoria, si ridusse ad occupare una porzione di mercato destinata agli usi più tradizionali, e meno pretenziosi, della cucina e dispensa. Le vacuolari, e più in generale le grezze, non tentarono mai di acquisire i caratteri tecnologici caratteristici delle ceramiche comuni di importazione e neppure ne imitarono le forme. L'assenza di anse e decori, ma anche di graffiti di proprietà, è indice dell'avvenuta attribuzione di un valore puramente funzionale e della scelta dei produttori locali di non contrastare sul loro campo le produzioni industriali. Pur considerando che le ceramiche da fuoco e dispensa per diversi motivi potevano avere velocità di rottura e di rimpiazzo maggiori di quelle caratteristiche delle ceramiche importate, il loro costituire sia nel I che nel II secolo la metà dei reperti archeologici mostra che probabilmente gli atelier della Lunigiana interna dovettero comunque riuscire a sopravvivere e contrastare la concorrenza industriale; questo senza fare alcun investimento che semmai, considerando il periodo, poteva essere con più convenienza destinato ad altri settori fra cui la produzione di laterizi ma, soprattutto, la gestione dei boschi e dei pascoli.

Nel V e VI secolo la situazione a Filattiera Sorano sembra mutata; tralasciando la diversa organizzazione dell'insediamento ora caratterizzato da capanne in argilla e intrecci vegetali, i reperti mobiliari mostrano altri importanti cambiamenti nel sistema socio economico. Le ceramiche grezze si mantengono ancora intorno al cinquanta per cento dei reperti e questo dato può forse ritenersi, almeno per questi periodi e siti, come una caratteristica costante delle associazioni d'uso, ma sono invece diminuite le ceramiche d'importazione industriale e sono aumentati di quasi cinque volte i vetri (5,1%). Il sito sembra ancora partecipare attivamente a circuiti di traffico non esclusivamente locale in cui le ceramiche d'importazione da siti industriali hanno però un minor peso.

Nel corredo vascolare quelle che sono però cambiate in maniera maggiore sono però le vacuolari; funzionalmente le produzioni lunigianesi restano sostanzialmente indirizzate verso l'olla, ma questa pur essendo ancora realizzata al tornio lento ha ora migliori caratteristiche formali riconoscibili soprattutto nella lisciatura delle pareti e in orli più articolati e standardizzati. Probabilmente la diminuzione della concorrenza industriale comporta un miglioramento degli standard produttivi locali dipendente dalla maggiore competizione fra i prodotti e anche dall'attribuzione di una rinnovata importanza nelle associazioni d'uso.

Nelle epoche successive, e in particolare nel bassomedioevo, le ceramiche grezze di Filattiera evidenziano caratteri diversi da quelli che avevano contraddistinto anche morfologicamente i prodotti tardoantichi e si assiste all'affermarsi di produzioni non vacuolari e realizzate al tornio veloce; al momento gli scavi in corso sembrano peraltro

documentare una fase altomedievale con reperti più simili a quelli filettati noti in area parmense.

Nelle due fasi di insediamento individuate nel castello altomedievale del Castellaro di Zignago, dove per la prima volta il problema delle ceramiche vacuolari è stato dibattuto in maniera approfondita (FERRANDO CABONA *et al.* 1978), analogamente a Filattiera circa la metà dei reperti sono olle: 40% con impasto depurato e vacuolato e 40% con inclusi di diallagio e le restanti che in gran parte contengono calcite. Guardando allo *Schema stratigrafico* e alla *Tabella dei materiali* (*Ibidem* p. 352 e segg.) si nota che dai livelli prefeudali provengono solo 15 frammenti di olle e 4 di testi. Proprio la presenza dei testi, molto meglio attestati nelle fasi di età feudale, sembra essere una delle più antiche attestazioni ed evidenzia un tema di ricerca non secondario considerato che solitamente tali forme funzionali sono riferite alla cottura di focacce conseguenti alla valorizzazione del castagno da frutto. Castagneto che a Filattiera, dove i testi sono assenti, è attestato sin dal I secolo e potrebbe però avere contribuito in modo diverso all'alimentazione umana con pratiche di cottura non necessitanti l'uso di testi.

Fra le olle di Zignago è significativo rilevare che oltre alle vacuolari, qui prodotte con terra di disfacimento dei gabbri, altre olle e testi sono foggati con le medesime argille, non depurate però dagli inclusi di diallagio e plagioclasio e riferibili ad atelier o a processi produttivi diversi.

Nonostante un vuoto di documentazione relativo a più secoli non consenta di conoscere l'evoluzione della produzione, le vacuolate si ritrovano presenti fra i materiali rinvenuti nel villaggio abbandonato di Monte Zignago oltre che in vari scavi minori. L'abbandono del sito a seguito di un improvviso incendio nel corso del XIV secolo (GIANNICHEDDA 1990) ha consentito di ricostruire meglio che altrove quelle che furono le associazioni d'uso e in queste le ceramiche vacuolate erano rappresentate in misura esigua da olle realizzate al tornio veloce e con fogge non dissimili da quelle di altre produzioni aventi come dimagrante calcite spatica macinata. Numerosissimi erano invece i testi in terra di gabbro.

Al momento, in Lunigiana e nella Liguria orientale i contesti tardo e postmedievali sono ancora pochi e ognuno è formato da un limitato numero di reperti, ma si può comunque sostenere che la produzione di vacuolate, dovette cessare con il finire del medioevo.

Nel loro insieme i contesti noti consentono, almeno per l'età romana, una lettura anche economica di quale poté essere la storia delle produzioni di ceramica vacuolata e ceramica grezza nel contesto regionale.

Filattiera, in particolare, informa della situazione nella Lunigiana interna e arricchisce quanto noto dagli scavi di Luni, contribuendo alla costruzione di una tipologia per la quale si dovrà però ancora lavorare verificando con altre ricerche quanto i materiali di Filattiera siano rappresentativi della situazione regionale. Anche il dato lunense sulla comparsa dei testi solo a partire dal periodo tardoantico, che sembra comunque confermato a Filattiera, resta da precisare in relazione a possibili differenziazioni interne alla stessa Lunigiana (colturali e di tradizione alimentare).

Il periodo altomedievale è per ora caratterizzato da contesti numericamente troppo piccoli e di difficile datazione, ma quel che sembra certo è la sopravvivenza di più centri produttivi indipendenti che usano la medesima tecnologia, ma terre diverse e che in genere non sembrano ricercare rese superficiali vacuolari. Queste semmai sembrano la conseguenza di un dimagrante prescelto per motivi diversi e ancora da chiarire. Già per Filattiera, nel V e VI secolo, si era comunque supposto che in talune olle la vacuolarità fosse un carattere che si tendeva, volutamente o no, a fare scomparire con la lisciatura delle superfici.

Non chiara è l'evoluzione dal tardoantico al bassomedioevo, perché il senso della stessa continuità deve essere verificato con contesti sufficientemente ben datati e con

campioni numericamente accettabili. Gronda di Luscignano e il Castelvecchio di Filattiera (CABONA *et al.* 1984) offrono al proposito materiali troppo scarsi e nel complesso si può solo notare che nel bassomedioevo le vacuolari sono quantitativamente sempre meno rappresentate venendo sostituite da altre produzioni regionali. Difatti, nel duecentesco castello di San Giorgio a Filattiera (CABONA *et al.* 1982), così come nel già citato villaggio di Zignago o fra i materiali dello scavo in corso nella Pieve di santo Stefano sempre a Filattiera, le olle, indipendentemente dalla matrice argillosa rispondente alle diverse possibilità di approvvigionamento in loco, utilizzano spesso come dimagrante proprio la calcite spatica ma non sono mai, in alcun modo, vacuolate.

E.G.

3. LA CERAMICA VACUOLATA NEL VERSANTE MERIDIONALE DELL'APPENNINO

La presenza di ceramica vacuolata nel versante meridionale dell'Appennino non è stata oggetto di studi territoriali; per questa ragione la presente nota non intende che essere una prima riflessione sull'argomento e un intento d'impostare la problematica relativa a questa classe di produzione.

Da quanto edito, l'area di diffusione della ceramica vacuolata nella Toscana (Lunigiana esclusa) si concentra nella estremità nordoccidentale, mancando riferimenti per altri settori della regione. Da questo punto di vista, le evidenze negative significative (Palazzo dei Vescovi di Pistoia, Palazzo Pretorio di Prato, scavi urbani a Pisa) permettono di circoscrivere la Versilia, la Lucchesia e la Valdinievole (provincia di Pistoia) come le zone di ritrovamenti, sebbene non si esclude che il quadro si possa allargare in futuro, in particolare nei siti appenninici.

I materiali rinvenuti in Toscana si caratterizzano, tranne alcune eccezioni, per la loro frammentarietà ed esiguità, il che complica l'analisi di una classe di produzione quantitativamente marginale. Inoltre molti sono i dati che restano ancora inediti, in modo che questo studio non potrà offrire un quadro globale delle attestazioni. Infine bisogna indicare che mancano i contesti chiusi, tranne l'unico caso di Bergiola Maggiore, sui quali realizzare precisazioni cronologiche: buona parte dei dati presentati provengono da ricognizioni o da recuperi e pertanto le cronologie fornite potranno essere soggette a revisione in future ricerche.

Il punto di partenza scelto per la presente analisi è quello del periodo tardoromano, benché esistano attestazioni precedenti di queste produzioni. Infatti una consistente quantità di materiale vacuolato è stato rinvenuto in siti liguri e repubblicani datati nel corso dei secoli III-II a.C., sia nella Garfagnana (CIAMPOLTRINI 1996) che sulla montagna pistoiese (GAMBARO 1993), sebbene non ci sia neanche uno studio relativo a queste produzioni nel periodo romano e pre-romano.

I materiali tardo antichi editi ascrivibili a questa produzione non sono comunque quantitativamente o morfologicamente molto significativi, e provengono dalla Valdinievole. In un contesto di V sec. a Fontanaccio di Medicina (Pescia), è stato possibile recuperare alcuni frammenti di vacuolate appartenenti esclusivamente ad olle con orlo a sezione triangolare o arrotondato (GAMBARO 1993). Dal vicino sito di Puntallo (Pescia), provengono scarsi frammenti di olla con l'orlo appiattito associato a materiale probabilmente del V secolo (QUIRÓS CASTILLO 1996). Infine un altro esemplare è stato rinvenuto nella loc. Le Vedute (Fuvecchio) e si tratta di un fondo di una olla che è stata datata al VI secolo sulla base di troppo generici confronti con contesti lunigianesi (VANNI DESIDERI 1985, pp. 39 e 68). Quindi, il repertorio formale è molto limitato e le attestazioni sono ancora troppo scarse, quasi occasionali e concentrate esclusivamente nel settore orientale dell'area indagata.

Aumenta in modo più significativo la presenza di siti con ceramica vacuolare nel periodo altomedievale, concentrandosi negli ultimi secoli di questo periodo. Infatti non si conoscono contesti di età bizantina o longobarda confrontabili a quelli della Lunigiana e bisogna dunque arrivare al periodo carolingio e postcarolingio per documentare la presenza di queste produzioni nell'appennino meridionale.

Si possono datare nei secoli VIII-X i ritrovamenti di Agnanello (Massa e Cozzile) e Valle Cauria (Pescia) nella Valdinievole, e quelli di Villa S. Ginese (GAC 1990, pp. 38-39) e Corte Bianchi (GAC 1990, p. 38) nella pianura di Lucca. Dei primi due siti provengono esclusivamente olle globulari con orlo ingrossato ed arrotondato e fondo piano realizzate al tornio lento e con evidente segni d'annerimento. Quantitativamente queste produzioni non rappresentano che l'1% delle associazioni ceramiche, dove dominano di gran lunga le olle grezze realizzate in argilla gabbriaca, mentre sono completamente assenti i testi (QUIRÓS CASTILLO 1996). Il panorama sembra più articolato nel caso della pianura lucchese, dove nei siti già indicati ritroviamo accanto a olle simili a quelle di Agnanello dei testi che presentano dei paralleli con altri casi lunigianesi. Purtroppo ancora non è disponibile una edizione completa di questi materiali.

Il panorama sembra allargarsi dopo l'anno mille, quando si osserva la diffusione di questa classe di produzione in tutte le zone oggetto della presente nota. Dalla Valdinievole alla Versilia e includendo tutta la Lucchesia, la presenza di ceramica vacuolata, in modeste quantità e riferita ad un repertorio limitato, compare in un buon numero di siti rurali dal X al XIV secolo.

Un riparo sottoroccia a Bergiola Maggiore (Massa), ha permesso di documentare un contesto chiuso nel quale sono state rinvenute almeno nove olle vacuolari insieme a due depurate. Realizzate al tornio lento e foggiate con argille probabilmente locali, sono stati individuati tre gruppi: olla globulare di 1 litro di capacità, olle panciute con gola marcata con capacità doppia della precedente, e infine olla biconica di 4 litri di capacità. È stata proposta per questo rinvenimento una cronologia intorno ai secoli X-XI (GIANNICCHEDDA 1988).

Contemporaneo a questo ultimo sito è quello di Obaca (Pescia), documentato nelle pergamene lucchesi già dal X secolo. Sul posto è stato recuperato nel corso di una ricognizione un insieme ceramico contenente della ceramica vacuolare in quantità limitata (2 %) riconducibile soltanto ad olle (QUIRÓS CASTILLO 1996).

Altri rinvenimenti di età medievale di una certa rilevanza sono quelli realizzati nella Garfagnana. Nel castello della Capriola di Camporgiano uno scavo realizzato nell'estate del 1969 ha permesso di recuperare un esiguo numero di ceramica vacuolare relativo ad olle globulari con orlo svasato ed ingrossato e piatto a listello. Il contesto è stato inquadrato cronologicamente nel corso dei secoli XI-XII (GIANNICCHEDDA 1989).

Scavi editi recentemente e realizzati nella pieve Foschiana hanno permesso di recuperare un interessante contesto databile nei secoli XII-XIII, nel quale è da risaltare la presenza di un'olla con breve labbro svasato e bordo arrotondato realizzata in ceramica vacuolare (CIAMPOLTRINI *et al.* 1996).

Inoltre rinvenimenti di piccoli frammenti attribuibili a questo periodo sono stati realizzati a Matraia (Capannori), Serravalle Pistoiese e Terrazzana; da questo ultimo proviene una unica olla globulare con orlo svasato e arrotondato, databile nei secoli X-XIII (QUIRÓS CASTILLO 1996; per il sito, MILANESE 1995).

Le più recenti ceramiche vacuolate studiate finora sono quelle provenienti dal sito di Lignana. Si tratta di un castello distrutto nell'anno 1364 situato nel comune di Pescia, dove sono diversi i contesti in cui sono presenti in quantità esigua (2%) olle vacuolate, globulari e con orlo a nastro sagomato realizzate al tornio veloce. Assenti le tracce d'annerimento sulla superficie esterna, e in un caso si tratta di un colatoio con fori realizzati a crudo sul fondo. Per quanto

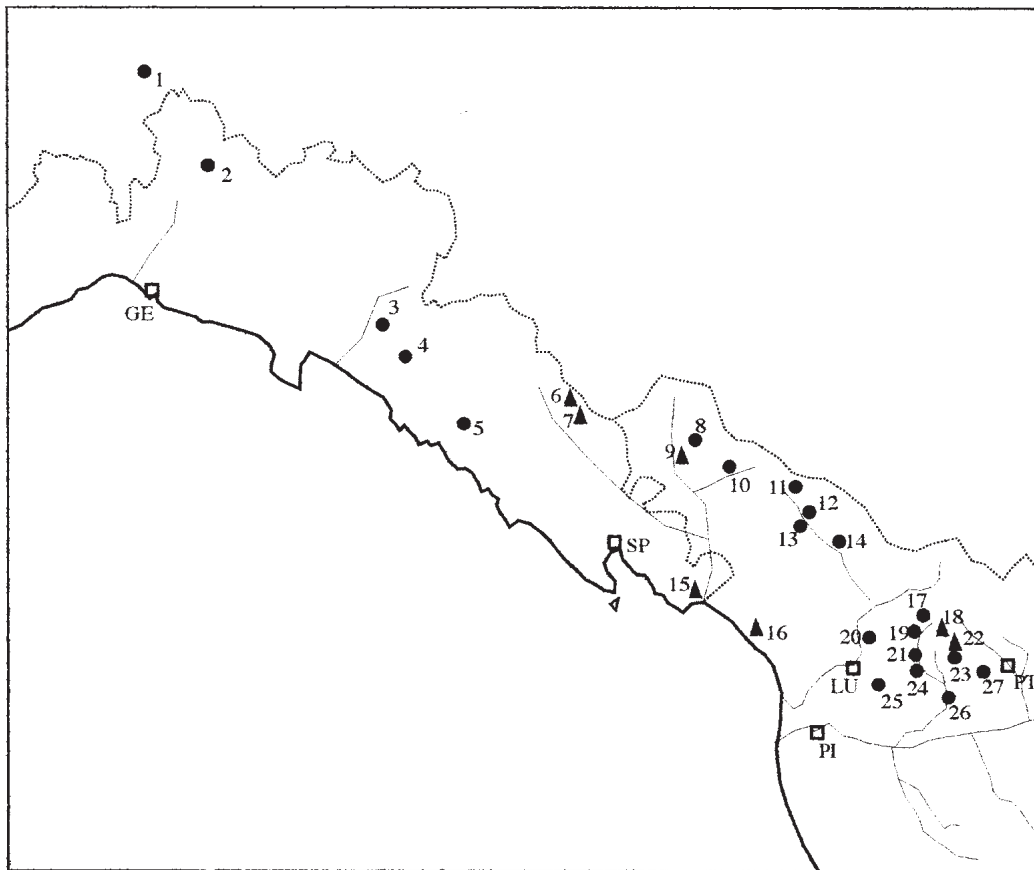


Fig. 1 – Rinvenimenti di ceramica vacuolare significativi (▲) e minori (●) in età tardoantica e medievale. 1. Libarna (AL), 2. Savignone (GE), 3. Zerli (GE), 4. Statale (GE), 5. Lagneto (SP), 6. Zignago, Castellaro (SP), 7. Zignago, Pieve (SP), 8. Filattiera, M. Castello (MS), 9. Filattiera, Sorano (MS), 10. Luscignano (MS), 11. Sillano (LU), 12. S. Romano (LU), 13. Capriola di Camporgiano (LU), 14. Pieve Fosciana (LU), 15. Luni (SP), 16. Bergiola (MS), 17. Terrazzana (PT), 18. Lignana (PT), 19. Puntallo (PT), 20. Matraia (LU), 21. Medicina (PT), 22. Agnanello (PT), 23. Obaca (PT), 24. Valle Cauria (PT), 25. Villa S. Ginese (LU), 26. Fucecchio (FI), 27. Serravalle Pise. (PT).

riguarda la cronologia questi esemplari trovano confronti soltanto morfologici con produzioni grezze nello stesso sito di Lignana, a Montecatini e nel pistoiese associate a maioliche arcaiche trecentesche. Si può dunque proporre, in base alle associazioni, una cronologia tra il XIII-XIV secolo (QUIRÓS CASTILLO 1996).

Il bilancio qui presentato è ancora molto provvisorio, e intende soltanto illustrare un problema in corso di studio. Quello che emerge dai dati presentati è il carattere marginale di queste produzioni nei contesti della toscana nordoccidentale dal periodo tardoantico al medievale, tanto dal punto di vista quantitativo che morfologico.

Geograficamente si osserva che le attestazioni più consistenti si concentrano lungo le strade e i fiumi a contatto con la Liguria e la Lunigiana. In particolare in Garfagnana esse portano a presupporre una diffusione molto più fitta di quanto ora noto. Tali produzioni, in modo più occasionale, raggiungano anche tutto il territorio della diocesi medievale di Lucca (comprendente la Valdinievole).

Cronologicamente mancano, in confronto con la situazione della Lunigiana, attestazioni consistenti prima del periodo carolingio ed è soltanto a partire da questo momento che avviene una diffusione più significativa e più ampia. Sebbene si possa pensare per i periodi più antichi a prodotti importati da media distanza o di limitate produzioni locali, le testimonianze relative ai secoli posteriori al X secolo mostrano uno sviluppo articolato ed autonomo della ceramica vacuolata anche nel settore meridionale dell'Appennino. Il caso significativo di Lignana sembra indicare una specializzazione funzionale per la ceramica vacuolata, che non forma parte del vasellame di cucina, ma sembra collegarsi ad altre attività di produzione di formaggio e di conserva. L'olla è sempre la forma dominante, e soltanto nella Lucchesia è possibile documentare un'altra forma diffusa

in Lunigiana, il testo. Resta un problema aperto l'assenza di questa forma lungo la valle del Serchio nel medioevo, e dunque la discontinuità geografica tra questi due territori (CIAMPOLTRINI 1984, p. 299).

Comunque, sono ancora molte le problematiche da indagare per riuscire ad inquadrare cronologicamente e storicamente la ceramica grezza altomedievale e medievale in Toscana, di cui la ceramica vacuolare rappresenta soltanto un aspetto limitato, ma significativo per il suo collegamento con il mondo appenninico.

J.A.Q.C.

4. CONCLUSIONI

I rinvenimenti di ceramica vacuolare (Fig. 1) pur essendo piuttosto diffusi si concentrano nella Valle della Magra e, in modo decisamente più limitato, nella Garfagnana e in Versilia. Queste concentrazioni non sembrano dipendere dallo stato delle ricerche ma devono corrispondere a quella che fu la diffusione reale. In un sito della Valdinievole con più di 8000 frammenti di età altomedievale (Agnanello), questa classe di produzione non rappresenta più del 3%. E dunque nella Lunigiana dove la tradizione produttiva è solidamente impiantata e dove si trovano dei contesti morfologicamente più articolati e quantitativamente più significativi.

Nel versante meridionale dell'appennino solo nel territorio della diocesi medievale di Lucca si diffondono questi materiali, ma si tratta certamente di un'area marginale, in confronto con le più numerose produzioni gabbriiche, diffuse in modo massiccio da Lucca a Firenze. Altrettanto si può dire per la Liguria a ovest del Vara, dove i ritrovamenti sono di scarsa entità.

In generale, non si può comunque escludere una diffusione più fitta ed articolata di quella nota; le future ricerche dovranno tentare di individuare contesti chiusi che permettano di elaborare una sequenza cronotipologica più precisa e, con analisi archeometriche, dovranno cercare di spiegare quale processo portava alla vacuolarità un impasto originariamente a calcite.

E.G., J.A.Q.C.

Nota finale: si ringrazia P. Notini che ci ha permesso di visionare materiali della Garfagnana ancora inediti, così come il Gruppo Archeologico di Capannori.

BIBLIOGRAFIA

- BANDINI F., BIAGINI M., DEFERRARI G., GIANNICCHEDDA E. 1993, *Monte Castello: nuove prospettive di indagine archeologica*, in AA.VV., *Lusignana: segni, figure, ricordi di religiosità e tradizioni contadine*, Pontremoli, pp. 22-38.
- CABONA D., MANNONI T., PIZZOLO O. 1982, *Gli scavi nel complesso medievale di Filattiera in Lunigiana. 1: la collina di S. Giorgio*, «Archeologia Medievale», IX, pp. 331-357.
- CABONA D., MANNONI T., PIZZOLO O. 1984, *Gli scavi nel complesso medievale di Filattiera in Lunigiana 2: la collina di Castelvecchio*, «Archeologia Medievale», XI, pp. 243-247.
- CIAMPOLTRINI G. 1984, *Piazza al Serchio (LU). Scavo dei resti della Pieve vecchia. Notizia preliminare*, «Archeologia Medievale», XI, pp. 297-308.
- CIAMPOLTRINI G. 1995, *La Montagna e il suo popolo. I Liguri nell'Alta Valle del Serchio (III-II secc. a.C.)*, pannelli della mostra permanente a Castelnuovo della Garfagnana.
- CIAMPOLTRINI G., NOTINI P., ROSSI G. 1996, *Aspetti della cultura materiale in Garfagnana tra XII e XIII secolo. Un contributo archeologico da Pieve Fosciana*, in *La Garfagnana dai Longobardi alla fine della Marca Canossana (secc. VI-XII)*, Atti del convegno tenuto a Castelnuovo Garfagnana il 9-10 settembre 1995, Modena, pp. 297-327.
- DAVITE C. 1988, *Scavi e ricognizioni nel sito rurale tardo antico di Gronda (Luscignano, Massa Carrara)*, «Archeologia Medievale», XV, pp. 397-406.
- FERRANDO CABONA I., GARDINI A., MANNONI T. 1978, *Zignago 1: gli insediamenti e il territorio*, «Archeologia Medievale», V, pp. 273-374.
- FOSSATI S., BAZZURRO S., PIZZOLO O. 1976, *Campagna di scavo nel villaggio tardoantico di Savignone (Genova)*, «Archeologia Medievale», III, pp. 309-325.
- GAC - Gruppo Archeologico Capannorese, 1990, *Capannori. Itinerari archeologici, un viaggio tra le ultime scoperte nel territorio*, Lucca.
- GAMBARO L. 1993, *Età romana*, testo dei pannelli della sezione archeologica del Museo di Pescia.
- GIANNICCHEDDA E. 1988, *La ceramica altomedievale di un riparo sottoroccia a Bergiola Maggiore (MS)*, «Giornale Storico della Lunigiana», XXXIX, pp. 65-79.
- GIANNICCHEDDA E. 1989, *La Capriola di Camporgiano (Lucca): tracce di una torre e annessi lignei*, «Archeologia Medievale», XVI, pp. 411-424.
- GIANNICCHEDDA E. 1990, *Catalogo dei materiali ceramici, vitrei, litici*, in AA.VV., *Scavo dell'area est del villaggio abbandonato di Monte Zignago: Zignago 4*, «Archeologia Medievale», XVII, pp. 371-385.
- GIANNICCHEDDA E. (a cura di) 1997, *Filattiera - Sorano: L'insediamento di età classica e tardoantica. Scavi 1986-1995*, Firenze, in c.s.
- MANNONI T. 1975, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, Studi «Genuensi», VII, Genova.
- MASSARI G., RATTI G. 1977, *Osservazioni sulla ceramica comune di Luni*, in FROVA A. (a cura di), *Luni II*, pp. 590-630.
- MILANESE M. 1995, *Scavi nel villaggio medievale di Terrazzana (Pescia, Pistoia)*, «Notiziario di Archeologia Medievale», 66, pp. 19-21.
- QUIRÓS CASTILLO J.A. 1996, *Arqueología de un territorio de montaña: la Valleriana (Toscana, Italia)*, Memoria di Dottorato di ricerca inedita, Universidad de Oviedo, Oviedo.
- VANNI DESIDERI A. 1985, *Archeologia del territorio di Fucecchio*, Fucecchio.